



Editoriale

VIRUS 2.0

Farsi male da soli: l'altra epidemia

di Massimo Lodi

Un presidente del Consiglio autoritario, incapace, tentennatore? Non esente da errori, dubbi, malcomunicazione: siamo d'accordo. Ma chi non avrebbe commesso i primi, condiviso i secondi, incrociato la terza in una situazione imprevedibile, tragica, frastornante? Certo, uno più bravo è sempre possibile immaginarlo, ma qui la realtà è andata oltre ogni immaginazione. Sentenziare con acrimonia nell'emergenza è soltanto peggiorativo, contribuire a limitarla sta anche -se si veste una casacca politica- nell'aiutare il premier a correzioni di tiro. Ma senza usare (per di più a colpi d'incoerenza) la grancassa mediatica, e invece i canali dell'interlocuzione istituzionale. Altrimenti si aggiunge il caos alla confusione e il panico alla paura. Con giovamento popolare, no di sicuro. Con qualche vantaggio di parte, niente affatto. Se la nave affonda, l'equipaggio si affida al capitano, chiunque sia il capitano riservatogli dalla sorte. Si discuterà poi se è stato all'altezza del ruolo. Nel mentre, tocca adoperarsi perché sia rafforzato. Non regge diverso ragionevole atteggiamento. Le critiche sono, oltre che legittime, opportune. Purché finalizzate al vantaggio collettivo, che presto dovrà tradursi nel coinvolgimento delle opposizioni alla gestione Conte. Lo scenario operativo cambierà, deve cambiare.

È devastante il conflitto -a volte palese a volte no, pur se bene percepibile- tra governo e regioni. Tra regione e regione. Soprattutto tra governo e Lombardia. La Costituzione, e le normative a corredo, purtroppo lo consentono. Ma non esiste che Roma decida una cosa, Milano un'altra, Venezia un'altra ancora eccetera. Delegare i poteri va bene, non riunirne l'esercizio quando la circostanza l'impone è un *vulnus grave* della democrazia, invece che il suo contrario. Non è la pulsione verso l'uomo forte, ma la cedevolezza a un'urticante anarchia. Altri Paesi reagiscono peggio del nostro alla mortifera azione della pandemia, però la risposta appare univoca. Per quanto modesti, e a volte imbarazzanti, i loro leader esprimono un'accettata capacità di comando, e nessuno s'ingegna a ostacolarli. Obiezioni migliorative sì, bastoni tra le ruote no. Quando una situazione appare complicata, la rete centro-periferia deve favorirne l'evolversi positivo, non rischiare il fenomeno opposto. L'autonomia è un valore, l'autoreferenzialità un disvalore. Capirlo significa collocarsi in modalità Italia. A tal proposito: essa non può che suggerire, per una Ricostruzione che sarà simile a quella del '45, un governo d'unità nazionale. Abbiamo a disposizione, unici al mondo,

Mario Draghi. Se assolverà bene al suo compito, trasloccherà poi da Palazzo Chigi al Quirinale.

La politica inclina spesso al vizio, la scienza rinunzia talvolta alla virtù. La politica ha messo in ginocchio la sanità, tagliato fondi, rimosso meriti, ignorato i giovani, favorito gli amici degli amici. La sanità è egualmente riuscita a non andare ko, come dimostra in questi giorni. La scienza sta un po' di spanne sopra la politica, ma scende sul suo piano quando mette in piazza verdetti contrapposti/acetosi, non comprendendo che essi -ben più di quelli del parolaio di transizione in un talk show- disorientano l'opinione pubblica. Se hanno da dirsi di ogni, gli uomini di scienza se le dicano *vis-à-vis* e non per mezzo di microfoni, telecamere, social vari. Che senso ha tutto quell'ascoltare, di mattina di pomeriggio di sera di notte, domande per solito banali, spesso alla carlona, mai di sprone a risposte esaustive? Così il campo delle perplessità s'allarga anziché restringersi. La scienza studia, non parla. Mette (come ha messo) l'indiscussa competenza al servizio della politica, cioè dell'insieme della comunità civica, corrispondendo all'idea di sacralità che se n'è fatta il *quisque de populo*. È però un'azione da svolgere con riservatezza, aborrendo ribalte e clamori.

E l'informazione? L'informazione pubblica, intendiamo. *Abbondandis in abundandum*, direbbe Totò. Di tutto e di più, sui canali radiotelevisivi. E qui sta il male invece che il bene. Programmi traboccanti di notizie, interviste, commenti che si sovrappongono, creando un effetto angoscia di tendenza esponenziale. Opinioni autorevoli si mischiano con bizzarrie farlocche e innescano lo sconcerto di chi vede e sente: il poveretto si straluna non sapendo a che giudizi votarsi, dopo averne subito un bombardamento. Alternativa? Si sarebbe dovuto fin dal principio mettere il *lockdown* a questo "liberi tutti" delle (e sulle) reti di Stato e partorire un semplice topino: l'allestimento d'un canale tv e di uno radiofonico dedicati per intero al coronavirus, 24 ore su 24. Pilota unico, notizie in aggiornamento costante, e a contorno il *bouquet* del dibattere autorevole, abolendo fughe nel variopinto mondo della sentenza un tanto a battuta. Solo giornalismo, niente intrattenimento, mai i due insieme: l'insopportabile *infotainment*. Purtroppo l'Italia ha sempre rifiutato di copiare dagli inglesi l'unica cosa meritevole d'esserlo: la Bbc. Ne paghiamo da decenni le conseguenze, e adesso sono a carissimo prezzo. Farsi male da soli: ecco cosa sappiamo comunicare bene. Il virus 2.0.



Attualità

FUTURO IN MASCHERINA

Varese e il simbolo della ripresa solidale

di Davide Galimberti

FFP1, FFP2 e FFP3. Mascherine da sala operatoria, oppure anche "artigianali", realizzate per proteggere i nostri cari da semplici e innocui starnuti, che di semplice, oggi, hanno ben

poco. Sigle, specifiche, nomi che abbiamo imparato a conoscere in queste settimane e che, probabilmente, non ci scorderemo mai più. Dettagli tecnici di prodotti che fino a poco tempo fa erano per i soli addetti ai lavori.

In molti da diversi giorni andiamo ripetendo che "questi giorni ci cambieranno per sempre". Ecco, una delle "rivoluzioni" - per così dire - più tangibili portate dal coronavirus potrebbe proprio passare da questi piccoli accessori in stoffa, tessuto e materiali plastici. L'ultimo baluardo tra noi, i nostri naso e bocca, e



tutto il mondo che ci circonda. Abbiamo imparato a utilizzare le mascherine in questi giorni di emergenza e, con buona probabilità, continueremo a farlo anche quando quest'ultima sarà finita. Le mascherine,

infatti, non sono solo un dispositivo di sicurezza per questa fase emergenziale, ma saranno un accessorio che contraddistinguerà anche dal punto di vista visivo i prossimi mesi.

Se le mascherine sono oggi uno strumento di protezione dagli altri, domani, usciti dalla fase acuta, saranno quell'accessorio che non verrà più percepito come oggetto di distacco sociale, ma, al contrario, di integrazione. Ci consentiranno infatti di riprendere i contatti sociali che ora abbiamo giustamente interrotto. Le vedremo nei nostri locali pubblici e nei nostri teatri, quando torneranno pieni di gente. Vedremo mascherine nelle fabbriche, nelle biblioteche, sui mezzi pubblici, persino alle funzioni religiose e in tutti i luoghi di contatto tra le persone. Ma non ci dovremo far spaventare: non saranno un ricordo grigio di questi momenti difficili, né un retaggio delle imposizioni dettate nei vari decreti che si stanno susseguendo. Saranno, piuttosto, un segno di attenzione in più, verso noi stessi e verso tutte quelle persone cui vogliamo bene. Saranno, insomma, un "agevolatore" verso la normalità.

Quando per decreto o per ordinanza ci diranno che potremo

tornare alla nostra solita quotidianità, probabilmente, non ci crederemo fino in fondo. Avremo bisogno di qualcuno o di qualcosa che ci porti lentamente alla normalità, a riprendere a frequentare luoghi pubblici, negozi, piazze... Questo qualcosa, oltre alla voglia di riappropriarci appunto della socialità e della condivisione, sarà la mascherina. Magari con colori e tagli diversi e magari griffata, ma pur sempre lei.

Il coronavirus, dicevamo, ci cambierà "in meglio". Ci renderà più uniti, più forti, più capaci di stare insieme. Aspetti che vedo già ora nella Varese di quei tanti volontari che stanno aiutando gli anziani e le persone in difficoltà, portando loro spesa e farmaci. Nella città dei tanti sanitari che hanno deciso di rimettere il camice dopo essere andati in pensione. Sempre, ovviamente, con le fidate mascherine.

Come amministrazione, negli scorsi giorni, ne abbiamo recuperate ventimila, subito distribuite agli ospedali, alla Protezione civile, alle case di riposo e ai centri che ospitano le persone più fragili.

Quando, tra qualche mese, rivedremo le mascherine indossate da chi studierà o lavorerà accanto a noi, mi piacerebbe pensare che i nostri ricordi vadano alla Varese che "fa per gli altri" nel momento di massima difficoltà. Quella dei piccoli gesti, delle piccole grandi attenzioni che continueremo ad avere. Anche quando tutto questo sarà finito.

Davide Galimberti, Sindaco di Varese

Economia

TECNOLOGIE PER LA SPERANZA

Il nostro domani dopo la tragedia d'oggi

di Gianfranco Fabi

Le notizie che giorno dopo giorno si affollano sui giornali e in televisione sembrano non permettere di pensare ad altro di fronte alla drammatica vastità delle conseguenze dell'epidemia portata dalla Cina.

Ma dobbiamo restare aggrappati alla speranza, dal profilo personale e sociale per non disperdere le basi di quella fiducia nel prossimo e nel futuro che costituisce un elemento indispensabile di ogni crescita economica.

Il nostro domani non dovrà essere solo il chiudersi in casa, lo sbarrare le frontiere, il vedere nell'altro un potenziale nemico. E allora guardiamo al fatto che tra tante devastazioni si potranno ricavare anche elementi positivi, innanzitutto per la solidarietà e la partecipazione dopo i grandi esempi di questi giorni. Ma anche grazie alla ricerca e alle tecnologie, che potranno aiutarci a costruire un domani di crescita del benessere collettivo.

Guardiamo per esempio all'alleanza della scienza. Ci sono laboratori pubblici e privati in tutto il mondo che stanno lavorando scambiandosi dati, ricerche e risultati per mettere in campo nuove terapie vincenti, per mettere a punto un vaccino, per migliorare i sistemi di diagnosi e di cura. È una corsa contro il tempo che, salvo qualche eccezione, va oltre le frontiere e che vede utilizzati anche i più moderni sistemi di elaborazione dati attraverso l'intelligenza artificiale. Un progresso che potrà aiutare ad affrontare anche altre problematiche sanitarie.

Sempre su questo fronte ci sono i progressi della telemedicina. Alcuni ospedali hanno ridotto i tempi di degenza e ampliato l'offerta mandando a casa i pazienti dopo la fase più acuta e continuando a tenerli sotto controllo nei parametri vitali. Fondamentali in questa prospettiva sono le tecnologie chiamate "internet delle cose" attraverso i collegamenti che scambiano automaticamente i dati e che intervengono in caso di allarme. Un altro cambiamento che in questo momento deriva dallo sta-

to di necessità di limitare al massimo i viaggi e gli incontri salvaguardando l'attività economica. È lo smart working, il lavoro agile, cioè tutte quelle tecnologie che permettono di continuare a lavorare, soprattutto nel settore dei servizi e della pubblica amministrazione, senza recarsi sul tradizionale posto di lavoro. Con lo smartphone e il computer si possono fare riunioni a distanza, teleconferenze, lezioni virtuali. Grazie all'identità digitale si possono firmare contratti, fare operazioni bancarie, stipulare assicurazioni.

In prospettiva non si tratta solo di lavorare da casa facendo le stesse cose che si fanno in ufficio, come sta in gran parte avvenendo ora in situazione di emergenza, ma di rendere più efficiente l'organizzazione del lavoro con la sfida di aumentare nello stesso tempo la produttività e la soddisfazione del lavoratore. Che può dedicare alla famiglia o agli hobby, il tempo, spesso tanto, utilizzato per gli spostamenti.

E peraltro si può parlare di smart working anche all'interno delle imprese industriali con la gestione a distanza dei processi di produzione grazie all'automazione, alla robotica, anche qui all'intelligenza artificiale. Così come nelle scuole e nelle università si stanno sperimentando forme di insegnamento interattivo e in teleconferenza che potranno essere utilizzate in futuro per impostare progetti di formazione permanente su vasta scala, iniziative particolarmente importanti in un mondo in rapida trasformazione.

Scienza e tecnologia al servizio delle persone e delle comunità possono

così aprire nuovi orizzonti anche nella vita quotidiana. Qualcosa che ci può far sperare in un mondo più smart, più agile, più sereno, magari anche più giusto.



Chiesa

ATTENDERE

La clausura che apre il cuore

di Suore Romite Ambrosiane

L'avete fatto a me (Mt 25,40). Carissimi amici, in questi giorni lenti, incerti e carichi di preoccupazione avvertiamo sensibilmente che la nostra vita è profondamente legata a quella di tutti voi, a quanti conosciamo personalmente, a quanti vivono in questa terra varesina, a tutti i fedeli ambrosiani, a tutta la Chiesa, a tutta l'umanità che in ogni luogo soffre e spera.

La chiamata alla vita monastica che abbiamo ricevuto in dono ci colloca sempre nel cuore della Chiesa e del mondo, ma in questi giorni viviamo quell'immersione nel grande sospiro dell'umanità, che la preghiera ci consente, in modo più profondo e urgente.

Le notizie che ogni giorno riceviamo dai giornali o da chi ci telefona fanno scendere il silenzio nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Possiamo soltanto immaginare che cosa voglia dire per una famiglia in cui ci sono dei bambini costretti ad una clausura forzata, magari in una casa piccola e senza giardino; possiamo intuire il disagio accresciuto degli anziani soli e di chi è disabile; ci domandiamo quali conseguenze avrà questo tempo su chi svolge un lavoro precario e senza tutele o su chi al momento dello scoppio della crisi sanitaria era in cerca di lavoro.

Quando poi lo sguardo si allarga e supera i confini della nostra terra italiana e della nostra Europa gli interrogativi si fanno ancora più lancinanti e ci fermiamo a pensare in quanti paesi i più poveri non hanno accesso alle cure, neanche le più basilari e in quanti stati dell'America Latina la situazione sociale è così instabile e sempre così tentata dal ricorso alla violenza che potrebbe rendere difficile l'applicazione delle norme necessarie a fermare il contagio. Quale dolore ci ha colto, poi, alla notizia della diffusione coronavirus nella cara terra africana, già così provata da guerre e carestie.

Lasciamo che tutta questa sofferenza ci attraversi, la raccogliamo nella nostra preghiera corale e solitaria, restando in ascolto. La vita monastica ci educa ad attendere che la verità germogli lentamente dalla terra, dallo spazio della vita quotidiana, dall'alternarsi del giorno e della notte e così anche in questi giorni così duri la vita, che è sempre il luogo dove lo Spirito è all'opera, sospinge fino all'orecchio del nostro cuore una parola tante volte ascoltata, ma che ora appare carica di una luminosità viva e attraente. È la parola con cui il Signore si rivolge ai giusti nella bellissima scena del giudizio universale descritta nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo: In Verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40).

Questo brano di Vangelo custodisce un annuncio inaudito: non si cerca Dio protendendosi verso il cielo, ma lo si trova chi-

nandosi sui piccoli della terra. Ci piace ricordare, a questo proposito, le splendide parole del Cardinale Martini: Mi pare che sarebbe troppo poco dire che Dio ci ha chiamati alla solidarietà, definita come "un accordo generale tra tutte le persone di un gruppo o tra gruppi differenti perché hanno un comune scopo". Dio vuole molto di più di questo, Egli desidera un reale interessarsi gli uni per gli altri, un aversi a cuore, a immagine della cura di lui per ognuno di noi.

Egli è sempre pronto a porre a ognuno il primordiale interrogativo posto a Caino: "Dov'è tuo fratello Abele?". La volontà di Dio è volontà di comunione, di collaborazione, di mutuo appoggio in quanto parte del suo disegno di salvezza. Per questo il Signore spesso non mostra il suo volto, ma splende nell'aiuto dato a un altro (C. M. Martini, Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera. Mondadori 2009, pp. 145-146).

Allora lasciamoci raggiungere da questa parola, sentiamola pronunciare con gratitudine dal Signore che avvolge di riconoscenza lo sforzo inesausto di medici, infermieri, forze dell'ordine, autorità civili, che sostiene con il suo Spirito la creatività, la generosità e l'intraprendenza di sacerdoti, religiosi, volontari, che abbraccia con tenerezza la fatica di chi semplicemente obbedisce alle disposizioni e rimane nella propria casa affrontando il tempo che non passa mai, che scoraggia ed esaspera, solo perché così facendo custodisce la vita di chi è più debole e non potrebbe superare il contagio e contribuisce a non rendere vano lo sforzo di chi sta donando la vita per soccorrere i malati. A tutti il Signore dice: L'avete fatto a me.

Nei giorni terribili del coronavirus anche noi Romite riscopriamo il senso della nostra vocazione: Le nostre mani alzate, come sacrificio della sera (Sal 140) sono il segno di una vita donata ad un Dio fatto uomo, profondamente solidale con tutti al punto da identificarsi con chi è più piccolo, ma anche la nostra vita è data perché l'uomo riscopra di essere chiamato a somigliare a Dio, di essere attratto da Lui sino a divenire partecipe dei suoi sentimenti, del suo sguardo, della sua irrevocabile decisione d'amore.

Sarà un grande sacrificio per tutti non poter celebrare insieme la Pasqua, ma in questi giorni un profumo pasquale sta attraversando la terra, è un profumo che rigenera l'universo e arresta il male in qualunque forma esso si manifesti, è il profumo di chi è passato dalla morte alla vita perché ama i suoi fratelli (cfr. Gv 3,14). La forza memoriale della vittoria di Cristo sul male e sulla morte che i segni sacramentali custodiscono si è scritta nei nostri corpi e sta dando forma alla preghiera, ai gesti, alla speranza di tutti.

In attesa di ritrovarci a cantare insieme le lodi del Signore continuiamo a benedire Dio con tutto il cuore e ci stringiamo a tutti con un abbraccio di amore fraterno.



Società

CHINARSI

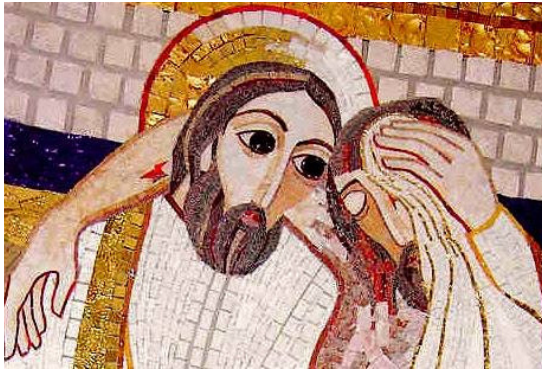
Verso la Pasqua, accanto ai sofferenti

di don Ernesto Mandelli

L'a settimana santa è la celebrazione fondamentale per la vita dei cristiani; la morte e la risurrezione di Cristo sono al centro della nostra Fede. Quest'anno con tutta probabilità non potremo celebrarla nelle chiese con la comunità dei fedeli. Viene avanzata la proposta di fare la celebrazione in famiglia, allo

stesso che gli Ebrei celebravano la loro Pasqua di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, appunto nelle loro famiglie. Potrebbe essere una esperienza preziosa, aiuterebbe una comprensione più profonda della nostra fede.

Oggi però dobbiamo prestare attenzione a un fatto eccezionale che stiamo vivendo: una particolarissima settimana santa. Il corpo di Cristo è presente, vivo e sofferente nelle tante persone colpite da questa epidemia. Attorno a loro stanno nuovi celebranti, non quelli ecclesiastici, ma gli operatori della sanità, della protezione civile, della Croce Rossa e tutte quelle persone che sono coinvolte in qualche modo nella assistenza e nei



soccorsi. È un fatto che rende presente in maniera imprevedibile e impensabile ma reale la Pasqua del Signore. Bisogna ingnocchiarsi e pregare.

Ormai l'epidemia si allarga sempre più e chiama fortemente tutti a una risposta unica: la solidarietà per una fratellanza universale. Se sappiamo leggere con gli occhi della fede, ascoltiamo la voce di Gesù che lascia ai suoi discepoli questo unico testamento: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv. 15,12). Questo è modo esistenziale e la condizione spirituale per celebrare la Pasqua.

È esperienza che coinvolge tutti emotivamente e spiritualmente, che fa riflettere duramente sul senso della vita. Davanti a noi viene tracciato un orizzonte che indica come unico traguardo una vera comunione di vita tra fratelli. Sovviene a questo punto l'intuizione felice di un pensatore brasiliano ai tempi della dittatura nel secolo scorso: "Nessuno salva nessuno, nessuno salva se stesso, gli uomini si salvano nella comunione" (Paolo Freire).

C'è da aggiungere per non dimenticare una osservazione

amara. Il progresso che abbiamo raggiunto si è accompagnato con una forte affermazione di individualismo, creduto come massima espressione della vita. Al contrario non ha reso la vita più bella, ma superficiale, spensierata, distaccata dalle vicende degli altri, che pure ci vivono accanto, specie se sono persone sofferenti, deboli, povere. La vita umana è vita con gli altri senza esclusioni di persone per qualsiasi motivo, sesso, lingua, cultura, religione, colore della pelle... Ora la chiamata a chinarsi sui sofferenti è d'obbligo e urgente. Come non pensare alla parabola del "Buon samaritano" cuore del messaggio di Gesù? In questi giorni ci consoliamo dicendo: speriamo di uscirne presto. Sentimento umanissimo. Ma guai a noi se questo è vissuto come una fuga dal presente, pensando di poter cancellare subito e facilmente questa tragedia, per tornare a vivere con lo stile di prima. Dovremmo constatare che è stata una tragedia inutile! Speriamo invece di poterne uscire con una consapevolezza: che non ci devono più essere al mondo le disuguaglianze, popoli ricchi e popoli poveri, persone fortunate e persone sfortunate, perché il coronavirus ci sta insegnando che siamo radicalmente tutti uguali.

La fede ci dice che la celebrazione pasquale, facendo memoria della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, rende realmente presente il suo amore per tutta l'umanità. Oggi stiamo vivendo la Pasqua del Signore anche negli avvenimenti drammatici prodotti dalla epidemia, che si uniscono alla drammaticità della Passione di Cristo e ne sono la attualizzazione. Anche in questa Pasqua si rivela l'amore di Cristo per tutta l'umanità sofferente.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

VICINO A VOI

di Roberto Molinari

Pensare il futuro

NUOVO MODELLO

di Mario Agostinelli

Stili di vita

GLI DEI FALLITI

di Valerio Crugnola

Noterelle

LA FIERA DEL DUBBIO

di Emilio Corbetta

Attualità

CI SIAMO

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

DUELLO MIRANDO

di Costante Portatadino

Attualità

DIARIO VATICANO

di Sergio Redaelli

Attualità

ANDRÀ TUTTO BENE?

di Maniglio Botti

Opinioni

PREZZO DA PAGARE

di Fabrizio Maroni

Attualità

RESISTENZA PSICOFISICA

di Mario Carletti

Zic&Zac

LE FIAMME DEL DRAGONE

di Marco Zacchera

Parole

UN VANTAGGIO

di Margherita Giromini

In confidenza

CI SALVEREMO

di don Erminio Villa

Opinioni

L'ICEBERG

di Antonio Martina

Opinioni

IL SILENZIO

di Felice Magnani

Cara Varese

RETROPENSIERO

di Pier Fausto Vedani

Attualità

SUIVEUR MITICO

di Cesare Chiericati

Quartieri

POGLIAGHI, IL VICINO DI CASA

di Dedo Rossi

Quella volta che

GIÙ E SU IL CILINDRO

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

The Dormouse

PASSI PRIMA LEI

di Guido Belli

Sport

QUEL PALLONE SGONFIO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese